

Libri

Sono in debito di un centinaio almeno di recensioni promesse: faccio ammenda onorevole e segno qui almeno i titoli e gli autori dei quali avrei voluto parlare pacatamente e meno indegnamente.

Ecco qui un romanzo che vorrebbe essere futurista ma, per fortuna, non ci riesce e si accontenta di essere bello, vibrante di umanità, scritto bene, con l'efficacia di un romanziere provetto conoscitore della vita, degli uomini e di tutti i segreti dell'arte. Se non che, il romanziere, qui, è una donna — *Benedetta* — nome nuovo nel campo letterario e che ho ragione di ritenere legato al futurismo soprattutto da vincoli sentimentali. Il futurismo di *Benedetta*, in questo suo romanzo « *Le forze umane* » consiste soprattutto in atteggiamenti tutti esteriori e tutti voluti cui non fa riscontro nessuna anomalia sostanziale. Infatti, il suo esame psicologico è in perfetta linea di tradizione anche se ella ne definisce i moti come « forze di astrazione » e « forze di attuazione »; le sue descrizioni rimangono vive, spontanee, schiette e vedute con occhio normalissimo anche se ella fissa il richiamo delle campane, per esempio, così: *daaan - daaang - daaan..*. Le forze umane delle quali *Benedetta* rende il contrasto, l'urto e lo schianto sono studiate qui, con forza viva, nell'ambiente di una famiglia. Il romanzo meriterebbe senza dubbio un diffuso esame e un lungo articolo. Ma l'occasione di parlare di *Benedetta* e della sua arte di scrittrice non mancherà perché è impossibile che si notevole esordio non segua una lunga serie di lavori destinati a collocare questa giovane scrittrice in primissima linea nel campo letterario nazionale.

Marinella Lodi che pareva voler limitarsi a un dilettantismo letterario espresso nelle forme minori dell'articolo *Impressioni del bosetto*, del racconto, affronta a un tratto il romanzo e con un titolo seducente *L'amore è inutile...* Diciamo subito a Marinella che non siamo del suo parere. Quello che è inutile è il sentimento di Marta, la sua protagonista, per Edoardo Brancamura, sudicio tipo di cinico nel quale ormai soltanto qualche vampa di bestiale sensualità sopravvive all'ottundimento di ogni sensibilità morale ed estetica. Ma questa Marta è veramente troppo ingenua a prendere per amore il bizzarro e complesso sentimento che Brancamura e il suo ambiente le ispirano e il cui fondamento è invece, forse, soltanto soggezione. L'amore è altra cosa. Marta non lo sa. Ma Marinella, così bella oltre che intelligente e cara, deve saperlo. E allora, il titolo di questo romanzo è sbagliato. Ma la vicenda che il romanzo racconta avvince e commuove soprattutto perché la Lodi ha saputo fare della sua protagonista una creatura viva e vera, profondamente umana anche nei suoi squilibri, nelle sue incoerenze, nelle sue manchevolezze.

E senza dubbio per ironia che E. Lodi ha intitolato *Lettere d'amore* questo suo volume di variazioni esibizionistiche sull'amore fatte in stile epistolare e datate da tutti i posti e da tutti gli ambienti più indicati all'esercizio di questo genere di sport dove la partita è sempre fra una donna molto abile nell'arte di collocare con vantaggio le proprie grazie e un signore allenato a quella di lasciarsi pescare con sufficiente rassegnazione dal momento che sia a Roma o sia a Fiume, a Saint Moritz o a Venezia, in Ungheria o a Trieste, a Merano o a Montecatini, a Marchigiano o a Spalato, in *sleeping* o sul piroscalo, sotto i pini di Vallombrosa o sotto i castagni di Ciociaria, in automobile, a piedi, in canotto, nella hall d'un grande albergo, internazionale o in un *dancing club* o sul turf, la pesca è inevitabile.

In questo senso, il volume della Lodi riesce un contributo allo studio dei costumi del nostro tempo in quel mondo che sta alla vita vera come l'amore autentico sta a queste esercitazioni pseudo sentimentali e

tutte più o meno... monetabili. S'intende che sarebbe superfluo cercare una creatura palpitante di vera umanità tra questi personaggi, né la Lodi ha preteso di darcene.

Luisa Santandrea aveva pubblicato già due anni fa un notevolissimo volume: *Io e le cose d'ora*, a parte una punta di eccessivo sentire di sé che poteva forse, a volte, un po' urtare, era evidente l'attitudine della scrittrice a vedere dentro di sé e intorno a sé e a rendere con efficacia le cose vedute. Questa sua attitudine si riafferma, più perfezionata ancora, in questo bellissimo suo volume: *Dove è sola non tramonta* dove la Santandrea descrive un suo viaggio in Norvegia, in Finlandia e nella Lapponia in pagine deliziose piene di evidenza, di suggestività, di abbandono. L'incontro di Luisa Santandrea con Benedetta Strand è una delle cose più belle che si siano scritte in questi ultimi anni.

Giacinta Tracagni è nome non nuovo alle lettrici di *Chiossa*. Qualche sua novella noi pubblichiamo qui che oggi appare compresa nelle dodici che compongono questo suo primo bel volume: *La strada del mondo*. Delicata nella scelta dei soggetti, abilissima nel trattarli, semplice e chiara, suggestiva e limpida, la Tracagni segna sicuro questo suo primo passo nella via dell'arte che non le lesinerà soddisfazioni.

Novellatrice vigorosa, tutta realtà ed espressività, con un solo difetto, quello di vedere della vita soprattutto il lato pessimistico, si rivela in questo suo volume: *Il primo e l'ultimo bacio*, Ada Pettini. Il nome mi è nuovo, il che vuol dire che è quello di una esordiente. Ma quale esordiente! Ada Pettini ha tutte le qualità d'uno scrittore di vocazione: sensibilità e forza; capacità di visione e efficacia di espressione; senso delle proporzioni e severità di misura. Si affermerà solitamente.

Novelle sono anche queste di Cesare Giardini: *Realtà dei burattini* dove l'esordio che prende titolo dal titolo stesso del volume sta a spiegare, in certo qual modo, la concezione che l'autore ha della vita e degli uomini: « Noi burattini siamo fondamentalmente buoni. Buoni come la pietra e l'albero, come l'acqua e la luce, come tutte le cose. Di cattivo nel mondo non c'è che l'uomo. Egli fa cattivi anche noi, burattini, perché ama vedere la sua perfidia e la sua felonìa rispecchiate in noi. E in noi le punisce e le rispecchia. »

Le novelle di Giardini sono tutte originariamente concepite e hanno tutto, sottintesa ma evidente una « moralità » intesa, la parola, nel significato francese di insegnamento. Il libro ha anche una licenza e giustificazione presa da Gide: « *et puis je ne sais pas inventer*. Modestia eccessiva: l'invenzione non manca in queste novelle ma, soprattutto, non vi manca la visione della vita e degli uomini contemplati e gli uni e l'altra con l'occhio implacabile dell'umorista autentico; quello che fa sorridere e piangere.

Marionette autentiche mi appaiono invece le figure del romanzo di Giuseppe Maggiore: *La vita apparente di un uomo vero*. Confesso che il titolo mi appare alquanto presuntuoso. L'autore ha l'aria di voler dirci: « *Attento*, che mi metto in maschera; cerca e tenta dunque di scoprire che cosa c'è di vero sotto questo falso, di profondo sotto questa frivoltà voluta, di malinconia sotto questo cicalaggio. » Preferisco il giuoco opposto: quello che mi fa intravedere l'uomo eterno, unico, sempre identico sotto alle vicende a diverse combinazioni che costituiscono la tela della vita. Ma il libro è scritto assai bene, il che non è piccolo merito.

Un vero bel romanzo è *Rufino Protomatire*, di Sergio Ortolani. L'avventura di Rufino, il martire di ogni tempo, l'essere inetto a vivere perché disarmato contro la perfidia degli uomini e la implacabilità della vita della propria costituzionale bontà semplice operosa affettuosa è narrata con una forza, una suggestività, una bellezza che danno al protagonista il valore di esponente.

L'ambiente popolano e provinciale è ritratto dall'autore con un'efficacia

che forma un'altra grande attrattiva del volume.

Poco mi piace, invece *Ludovico*, romanzo di Carlo Ilario. E' l'avventura di un sacerdote che butta il coltore e sempre rispettabile anche se sempre triste tra fede e ragione, ma per una irrequietezza che neppure all'autore riesce di tradurre in alcunché di preciso che sia giustificazione evidente. Una torbida passione sensuale, ancorché contenuta nell'orbita del desiderio, getta un che di antipatico su questa apostasia che produce soltanto frutti di cenere.

Parigi, di Lorenzo Viani è già stato tanto illustrato ch'io non mi ci soffermo se non per osservare che questa *Parigi*, veduta con l'occhio di un refrattario, quale il Viani, da degno a quanto, e non ha nulla a che vedere, in realtà, con la Parigi autentica. Te, ti come quelli che il Viani illustra, figurine come quelle ch'egli ritrae si trovano in tutte le capitali d'Europa. Questo libro ci ricorda, per tante analogie, *La Zattera* di Luigi Campionigoli, pubblicata nel 1905 visione di un refrattario per eccellenza, resa con una violenza di scori ben altrimenti potente di questa del Viani che è tutta soltanto verbale...

Raffaello Barbiera pubblica, completamente rinnovata, la 15.ª edizione di *Il Salotto della Contessa Maffei*, delizioso libro che riassume in lettura dilettevole, interessante, avvincente più di un romanzo, quasi un secolo di vita italiana patriottica, letteraria, artistica e mondana. Il Barbiera l'unico *chroniqueur* che la letteratura italiana del Risorgimento possiede. E fra i suoi libri, tutti così belli, questo, denso di aneddoti, di notizie, di curiosità è vivo e smagliante.

Una bellissima *Vita di Beethoven* pubblica Aldo Oberdorfer dedicata a tutti i suoi scolari sparsi per l'Italia. Infatti del grande Musicista l'Oberdorfer parla soprattutto con senso profeta di umanità, facendone vibrare ogni gesto, ogni atto, ogni parola, ogni canto, nella cornice del dolore e dell'amore. Il volume si divide in otto capitoli che comprendono dai primi anni di vita a Bonn alla conquista di Vienna e della gloria, alla « *Sinfonia eroica* » alla lotta contro il destino, alle miserie materiali e sentimentali dell'uomo, all'apoteosi dell'artista. Libro che ogni appassionato di musica deve possedere, questo: scritto bene, con forma elegante, piano, efficace, con elevatezza costante d'ispirazione, con efficacia insuperabile.

I nuovi Poeti futuristi che F. T. Marinetti presenta sono: L. Catrizzini; S. Cremonesi; E. Dolfi; Escodamè; Farfa; Fillia; Folicaldi; G. Gerbino; G. Guatteri; E. Mainardi; A. Mairo; O. Marchesi; G. Sanzin; S. Simonetti; A. Vianello. Se dicessimo che tutti quest'uno-revelati sono dei Poeti, mentiremmo a noi stessi. Ma non diremo nemmeno che questo volume di versi-prose-bizzarrie non contenga in realtà anche molta autentica poesia vale a dire espressività di sensibilità. Noi amiamo i futuristi e, per il non scarso manipolo dei degni del loro genialissimo maestro Marinetti, siamo sempre disposti ad ascoltare con interesse anche i discutibili.

Vorrei parlare meno rapidamente di Rossana Zezzos, che raccoglie in un grosso volume *Il turbine*, un numero notevole di liriche che sono lungi dall'essere perfette ma che sono tutte, senza dubbio, espressione di una sensibilità di poeta. La Zezzos, giovanissima, è figlia del pittore morto immaturamente a Parigi quando la sua arte già assai apprezzata stava per imporsi definitivamente. Questa sciagura si rifletté sulla vita di Rossana fanciulletta allora e già orfana di madre. Le vicende dell'infanzia e dell'adolescenza di questa piccola sperduta non potevano non riflettersi sul suo spirito in uno squilibrio presto superato però per lasciar posto soltanto a quella impressionabilità sovente eccessiva e instabile che se nella vita è un guaio, in arte diventa magari un fattore positivo di più. Nella Zezzos di oggi notiamo soprattutto le qualità pittoriche e musicali tradotte in poesia. In quella di domani, ammireremo senza

riserve, ne siamo certi, disciplinata da un più severo freno dell'arte, anche la poetessa.

Anche le poesie di Eugenia Martinet Dolchi: *Primo dono*, sono lungi dall'essere perfette. Ma sono ispirate e chiuse in una forma personale disciplinata e austera che danno diritto all'autrice di venire presa in considerazione.

Libri di strenne: consigliamo per un giovanotto il bellissimo volume di Jack La Bolina: *Storia del mare*, preciso, esatto e informativo come un libro di scienza e, insieme, attraente come un romanzo.

Per un fanciullo, *Beppe racconta la guerra*, di Laura Orvieto, dettato con verità, semplicità e commozione e spoglio di quella retorica che guasta tutti o quasi i nostri libri di letteratura di guerra.

Per le giovinette: il prezioso e magnifico volume di Lidia Morelli: *Dal bucato al salotto* dove ogni fanciulla, ogni fidanzata, ogni sposa, può imparare l'arte di diventare una perfetta donna di casa abile in tutte le espressioni della vita domestica e i due notevolissimi volumi di Bruno Piergiovanni: *Enciclopedia dell'abbigliamento femminile*, che possono fare di ogni fanciulla o signora una sarta perfetta dotata di gusto finissimo, di sapiente abilità nella combinazione dei colori e delle tinte, di taglieratrice perfetta. In questo tempo in cui *saper bastare a sé stessi* è norma di vita e di saggezza, il regalo di questi volumi costituisce davvero un dono prezioso.

FLAVIA STENO.

Le forze umane, di Benedetta, romanzo astratto con sintesi grafiche. In-16, pag. 154 - Foligno, Campitelli, ed. — L. 9.

L'amore è inutile, di Marinella Lodi. In-16, pag. 254 - Milano, A. Mondadori, ed. — L. 8.

Lettere d'amore, di Ester Lombardo. In-16, pag. 170 - Firenze, Bemporad e Figlio, ed. — L. 8.

Dove il sole non tramonta, di Luisa Santandrea. In-1, pag. 175 - Milano, Fratelli Treves, ed. — L. 10.

La strada del mondo, di Giacinta Tracagni. In-16, pag. 185 - Milano, Fratelli Treves, ed. — L. 9.

Il primo e l'ultimo bacio, di Ada Pettini. In-16, pag. 300 - Torino, Genova, S. Lattes ed. — L. 9.

Realtà dei burattini, di Cesare Giardini. In-16, pag. 230 - Milano, Edizioni Alpes - L. 9.

La vita apparente di un uomo vero, di Giuseppe Maggiore. In-16, pag. 290 - Milano, Fratelli Treves, ed. — Lire 10.

Rufino Protomatire, di Sergio Ortolani. In-16, pag. 190 - Foligno, F. Campitelli, ed. — L. 9.

Ludovico, di Carlo Ilario. In-16, pag. 230 - Foligno Franco Campitelli, ed. — L. 13,50.

Parigi, di Lorenzo Viani. In-16, pag. 240 - Milano, Fratelli Treves, ed. — L. 10.

Il salotto della Contessa Maffei, di Raffaello Barbiera. In-16, pag. 360, con 108 ritratti e 11 illustrazioni. — Milano, Fratelli Treves, ed. — L. 25.

Vita di Beethoven, di Aldo Oberdorfer. In-32, pag. 185, rilegato, con ritratto. — Milano, Istituto Italiano per il libro del popolo.

I nuovi Poeti futuristi, di F. T. Marinetti. In-8, pag. 360 - Roma, Ed. Futurista di « Poesia » — L. 10.

Il Turbine, di Rossana Zezzos. In-8, pag. 135 - Genova, Libreria Editrice Moderna — L. 12.

Primo dono, di Eugenia Martinet Dolchi. In-16, pag. 130 - Milano, Balzaretto ed. — L. 9.

Storia del mare, di Jack la Bolina. In-8 grande, pag. 310, con numerose illustrazioni. — Torino, G. B. Paravia ed. — L. 25.

Beppe racconta la guerra — Firenze, Bemporad - In-16, pag. 290 - Lire 12.

Dalla cucina al salotto — Torino, S. Lattes, ed. In-8, rilegato, pag. 700 - Lire 30.

Enciclopedia dell'abbigliamento femminile, di Bruno Piergiovanni. In-8. Due volumi rilegati in pergamena di commessive pagine 700 e tavolo a colori — L. 80 - Milano, Società Editrice Unitas.



Le donne magre

Contro le donne magre pubblica una eresia requisitoria lo scrittore spagnolo Antonio de Hoyos y Vincent nella *Esteta* di Madrid, *L'estetica della linea* — egli dice non solo nel campo puramente fisiologico ma anche in quello dei vestiti e delle pettinature, tendo a orientarsi sempre più verso l'antipodo del buon gusto e della bellezza, allontanandosi dalle tradizioni aristocratiche o dagli ideali universalmente rispettati. Quando si guardano le forme scarpate più piatte delle nostre ultracolorate, si rimpiange l'aperfezione delle proporzioni del corpo della donna greca antica e anche le linee robuste e armoniose delle donne spagnuole del medio evo. Oggi quei modelli perfetti di estetica corporale, questi tipi classici, sono considerati come espressioni spiacevoli di pietra e di obesità. Perciò le nostre eleganti non indietreggiano davanti ad alcun mezzo, ad alcun sacrificio, per spianare le rotondità dei loro petti, le linee d'anfora delle loro anche, le curve deliziose delle loro spalle.

Non basta dimagrire, bisogna ridursi alla sottigliezza delle forme impalpabili di un fantasma. Ci si potrebbe tentare di sorridere, di far dell'ironia, davanti a tali stravaganze, se esse in fondo non nascondessero delle tare assai più gravi. Infatti la moda, il gusto, l'estetica corporale riflettono i costumi e lo stato d'animo di una società. Ora su tutti i paesi del vecchio e del nuovo mondo scoppia un vento di frivolezza, di vizio, di egoismo, esasperati sino alla ipocrisia.

TRANSATLANTICA ITALIANA
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE
Capitale Sociale Lire 100.000.000 int. versati.
Sede in GENOVA - Via Balbi, 40

Prossime partenze da Genova:
Per NEW-YORK
con scalo a NAPOLI - PALERMO
GIUSEPPE VERDI . . . 9 Gennaio 1926
DANTE ALIGHIERI . . . 6 Febbraio 1926
GIUSEPPE VERDI . . . 20 Febbraio 1926
per BUENOS AYRES
con scalo a
NAPOLI, PALERMO, SANTOS, MONTEV.
LEONARDO DA VINCI . . . 12 Gennaio
NAZARIO SAURO . . . 2 Febbraio
AMIRAGLIO BETTOLIO . . . 17 Febbraio

Per informazioni sulle partenze, acquisto biglietti di passaggio e per imbarco di merci rivolgersi alla SEDE IN GENOVA - Via Balbi, 40 oppure agli Uffici della Soc. in Italia e all'Estero

LLOYD LATINO
S.t. Gio. da Trasporti Marittime a Vapore
SERVIZIO COMBINATO
GENOVA - VIA BALBI, 11 - ROMA - GENOVA
Partenze fisse mensili:
9 - 19 - 29
Genova - Buenos 144
toccando RIO-SANTOS e MONTEVIDEO
9 Gennaio 1926 . . . "ALSINA"
17 gennaio . . . "PINCIO"
29 gennaio . . . "MENDOZA"
Prima - Seconda - Seconda Economica e Terza Classe
Seconda Economica Lire Oro 590 2690

Il portasigarette d'argento

Novella

— Vuoi una sigaretta? —
 Nino con disinvolto gesto di cortesia estrasse dalla tasca un elegante astuccio d'argento, lo fece scattare sotto il naso dell'amico stupefatto e aggiunse:
 — Sono finissime; egiziane puro sangue!
 L'altro non si fece pregare e dopo essersi servito guardò Nino con sospetto e chiese:
 — E questo astuccio d'argento? —
 — Un regalo di mia madre; lo desideravo da tanto e siccome l'esame è andato bene... Ah! come sono felice!... Del resto ho diciotto anni!
 — Sentì caro — interruppe l'altro studente — avresti, per caso, da prestarmi cinque lire?
 — Simpaticon! — disse Nino a una sartina che passava, poi estrasse il portasigilli, lo aperse, esaminò tutti i più reconditi scompartimenti e crollò il capo:
 — Nix, caro! Posseggo in tutta la mia vita la miserabile somma di una lira e trenta centesimi!... Io non so dove se ne vadano i soldi! Fatto sì è che non ne ho mai!
 — Neanch'io — s'affrettò a soggiungere l'altro.
 — E con questo ti saluto, perchè la mia miserevole lira mi permette di prendere il tram. Vale! — Nino saltò svelto e leggero su un tram in corsa, si voltò sul predellino e fece cenno d'addio all'amico che era rimasto a guardarlo molto disilluso.
 Ah! veramente Nino si sentiva quel giorno svelto e leggero; nel corpo, nell'anima e nella mente. E pensava con gioia che andava a trovare la sua piccola amica, la capricciosa Margot, la bella signorina Margherita alla quale lui, in giorni lontani, aveva tirato la treccia e aveva baciato il musetto impertinente. Già, allora erano vicini di casa; poi erano rimasti sempre amici, Ma lui non se n'era mica innamorato! Oh! no! Neanche per sogno! Quanti stupidi mosconi ronnavano attorno a quel vago fiorellino bianco, biondo, azzurro, roseo, profumato, scintillante!... E lei si infischia di tutti quanti! Bene! Brava!
 Nino scese dal tram, infilò il portone di corsa, saltò le scale volando e suonò il campanello senza respiro. Immediatamente gli fu aperto dalla signora stessa che era in anticamera a contrattare con una venditrice di pizzi e ricami:
 — Vieni Nino! Sì, c'è Margot. Sta bene la mamma? Guarda che meraviglie! Già a te non interessano i ricami, vero? Entra pure. Margot l'ho lasciata un momento in salotto col signor Anselmi. Nino avanzò con una subitanea espressione di gioia sul viso; attraversò il corridoio guardando la passatola e accorgendosi per la prima volta che lì il rumore del passo era completamente smorzato; si fermò alla porta del salotto, alzò il viso e...
 Quello scimunito, quel baggio, quel provinciale di signor Anselmi in ginocchio davanti a Margot. E Margot sorride, probabilmente beata. Proprio! Come nei cinematografi e nei romanzi. Nino torna indietro, poi si pente; ritorna un'altra volta sui suoi passi, tossisce, chiama forte:
 — Margot! Margot! E' permesso?
 Il signor Anselmi si congeda, per caso.
 — Buona sera Nino! Vede, questo è un mio caro amico di infanzia, signor Anselmi — I due giovani si squadrano masticando un saluto.
 — Caro Nino, permetti un minuto, accompagnò alla porta il signor Anselmi e torno subito — Nino s'inchina, anche lui come nei cinematografi.
 Eccola di ritorno, Margot! Sorridente, allegra, ciarlata; con il lungo visetto magnetico un po' ironico, e con il fragile corpo irrequieto che non posa cinque minuti sulla stessa poltroncina.
 — Oh! Caro Nino! Come hai fatto bene a venire! Quel signor Anselmi me ne ha dato una zuppa!
 — Tacì! Tacì! Sei una bugiarda!

dosi — le sigarette ce l'hai anche tu, qui, sul piano...
 — Ma lo voglio le tue... E voglio rivedere l'astuccio... Al silenzio di Nino Margot alza gli occhi; lo vede turbato, un baleno le attraversa la mente, comprende. — Allora l'impulsiva, l'indifferente, la capricciosa, la spensierata Margot si copre il volto con le mani e tace. Dopo qualche minuto un singhiozzo mal represso fa balzare Nino ai suoi piedi:
 — Ma perché? mia piccola, mia buona Margot...
 — Oh! Nino! Il tuo portasigarette d'argento!...
 — Ma Nino le carezza i capelli, dolcemente.
 A un tratto ella alza il visetto bagnato e dice con la bocca, con gli occhi, con l'anima:
 — Però anch'io, sai, ti voglio tanto, tanto bene. E hai ragione; gli altri sono buggiani! —
 Nino non rimpianse il suo astuccio d'argento.

LA GIOCONDA

Un poeta

In un'epoca in cui l'arte è diventata commercio, in un'epoca in cui si scrive non con fine nobile d'arte e di pensiero ma con il solo e principale scopo di vivere bene, a coloro che parlano con persistente coerenza d'una grande giornata della poesia — di cui non avvertiamo i sintomi confortanti — noi rispondiamo con un'elegante ma amaro, acido sorriso alla Bergier: Nel momento attuale chi si faccia a esaminare con animo sgombro da pregiudizi uno dei tanti volumi che fanno bella mostra nelle vetrine dei librai, avverte a prima vista una certa vivezza di sensazione e novità di immagini, ma poi comprende la vacuità miserevole dell'animo del poeta, valto ad anfori futili e a ingannevoli miraggi, per modo che la realtà gli appare secca in frantumi e la sua originaria passione trovando zone completamente morte si dissolve in esercitazioni fredde, in manierismi stucchevoli. Mancanza di organismo sano e complesso, che il poeta del tempo nostro ormai ama spesso lasciarsi fuorviare dai ripidi sentieri o dai vicoli ciechi della fuggitiva moda letteraria.

L'Italia odierna non ha grande poesia; forse — come noto tempo fa Valentino Piccoli — la più vera poesia nostra è oggi nel fervore delle azioni rinnovatrici. Ma se è vero che essa comporta, com'è oggi, che si discorre di un suo momento, siamo costretti a dedurre che una decadenza della nostra poesia italiana non la corrompe. Infatti la poesia italiana non è mai stata come oggi tanto debole di voci, tanto lontana dalle regioni della concreta spiritualità. Sembra che il ciclo dei grandi spiriti avidi di assoluto e di eterno si sia chiuso, e al nostro tempo non rimangono che uomini pargoleggianti, che si commuovono per una bazzeccia, che s'espimono per frasi mistiche e generiche, per accenti fucati e passeggeri, e che convertono il loro canto, insensibilmente, in filastroca.

Gli scrittori di versi in Italia non sono affatto intimiditi dalla grandezza degli insuperabili esempi classici di cui è tanto ricca la nostra letteratura. Questi autori perseguono diversissimi ideali d'arte, con tentativi che spesso possono costituire oggetto di attenzione e di rispetto. Ma il critico che vada cercando la Poesia, nel senso più ampio ed elevato della parola, e voglia trovare nuove perfezioni d'arte da porre di fianco a quella del Foscolo o del Leopardi — o anche solo del Carducci, del Pascoli o di Gabriele D'Annunzio — si trova facilmente smarrito. Ciò che stupisce, nella folla dei poeti contemporanei, è la molteplicità delle tendenze: questi scrittori si attonano ai modelli classici o a quelli del simbolismo francese, si accodano alle scuole del passato o a quelle dell'avvenire, ma raramente riescono ad essere, senz'altro, se stessi.

Ogni tanto si legge tuttavia qualche raccolta di versi che si eleva sulle altre perché l'autore oltretutto dimostrasi padrone dei mezzi d'espressione, sa raggiungere la forma estetica senza intaccare la realtà naturale. Le liriche che Eugenio Montale riunisce sotto l'epiteto e audace denominazione di « Ossi di seppia » (Edit. Piero Gobetti, Torino, 1925) è infatti una di queste.

Il Montale è un giovane poeta ligure che noi vogliamo lodare, sopra tutto, per un animo posseduto della realtà quale si presenta ai suoi occhi, per una singolare percezione e per una schietta sicurezza della forma che non è frequente tra quelli della sua terra. Chi scorra appena le sue liriche, per poco che abbia familiarità con la dura fatica dell'arte, avverte subito di trovarsi di fronte a un poeta, che, avendo qualche cosa da dire di nuovo e di suo, in ogni accento, in ogni accordo rientrare con abilità il suo tema preferito.



Non si tratta dunque di una poesia sporadica, frammentaria ed impulsiva, ma di un vero e proprio tentativo di risapiglianza, in svariati momenti lirici, una organica intenzione della vita e del mondo.

Eugenio Montale non è un gran poeta, ma uno fra i tanti cui Natura ha dotato della sensibilità acuta del poeta lirico, un cuore nobile, una mente che non s'irrigidisce nella semplice contemplazione del bello, un'anima che raccoglie, unisce, elabora, rafforza la poesia e l'armonia del cielo e del mare. Non gli difettano la naturale espressività, la sincerità e l'immediatezza; doti, queste, che non sono — come molti vogliono ancora credere — narrative nel poeta, ma processo di classificazione e di sintesi nella materia amorfa.

Le liriche del Nostro hanno, anzitutto, un pregio inimitabile: quello, cioè, di mantenere la promessa fino in fondo. Rarissime volte abbiamo veduto il poeta deviare, sbandarsi e la metafora palpitare abbandonata. E ciò, a prescindere da altre più complete ragioni, è certamente un pregio che conferisce agli « Ossi di seppia » una spiccata fisionomia. Infatti il Montale deve appunto alla sua natura fondamentalmente sostanziosa, la vittoria iniziale che ha riportato sui pericoli a cui s'è fatto incontro, cacciandosi nel piccolo mondo di Liguria il cui complicato e sottile fascino sembra favorire stranamente le tendenze all'oleografia.

Negli « Ossi di seppia » i sentimenti e gli stati d'animo erompono in armonia di linee, di suoni, di colori, abbondantemente. Le verosità fatiche, le lungaggini notose, le frigidità esercitazioni letterarie — così frequenti e men che fucaci presso i giovani versificatori — non trovano posto nelle liriche del Nostro. Nel caso del Montale — sia che esso trabocchi improvviso o si piachi in poche lucide strofe, — il tema preferito risorgono dovunque con richiami or timidi or pronti, e vi parla di una personalità già padrona dei suoi mezzi, che intende rivolgere agli uomini una parola nuova e che sa innanzi tutto farsi ascoltare.

La solitaria terra ligure e il mare, sopra tutto, sono gli elementi principali che hanno concorso ad ispirare il poeta. Il quale perciò si riallaccia alla nobiltà, ma pur troppo esigua schiera dei poeti della sua terra; a quella schiera che va dal povero Ceccardo all'estroso Sbarbaro, dall'infelice Boine al giovanissimo Andrade.

Il Montale ama scoprire, con adorazione, la realtà circostante; ama rivivere con una certa aridità sentimentale i ricordi dell'età ignara e felice; ama farci sentire i suoi ingenui e soavi affetti. I velati impulsi di allegrezza sono dal poeta sempre contenuti, quasi repressi. Sicché non è difficile avvertire come nel fondo degli « Ossi di seppia » fluisca una sottile vena di lenta, ma impareggiabile tristezza.

Nella poesia del Montale c'è tuttavia un impulso egualitario di vita fatto di sentimenti schietti, genuini e non ipocritamente mascherati. E il Nostro — il quale non teme la parola che contrasta con l'abitudine, che turba l'armonia musicale del verso, — quando trova reale profondità di lirismo, lascia libero suo canto. Nessuna affettazione di stile appesantisce il volo lirico. Volo breve, sorretto da un motivo di fresca ispirazione, è il suo. Comunemente il Nostro si lascia spesso inappagato, nonostante che l'io profondo del poeta vibri e traspaia continuamente nell'intensità delle immagini, nella potenza del ritmo, nell'ampiezza sonora del verso.

A volte nella lirica del Montale la sen-

sazione delicata e intensa si tramuta in un brusco fratre di strofe; qualche assalto, una breve intoppo. Poi il canto ripiglia e rasguglia in breve la cima a cui aspira; di là i versi propagano le loro onde sonore su quelli che seguono. E il ritmo, realizzando lo stato d'animo del poeta, viene vario quanto la musicalità dei melici ellenici.

La poesia del Nostro è di tono sempre chiaro, evidente, lucido. Che forse, egli pensa che alle volte il tono sicuro e preferibile alla sfumatura, alla trasparenza. A questo riguardo ci sembra significativa la lirica seguente:

La farandola dei fanciulli sul greto era la vita che scoppiò dall'arsura. Cresceva tra rare canne e uno sterpeto il cespuglio umano nell'aria pura. Il passante sentiva come un supplizio l'uso distacco dalle antiche radici. Nell'era dell'oro fioriva sulle sponde felici, anche un nome, una veste, erano un vizio.

In questa nettezza di visione, che è detto stampo latino, vi ha tutto il fascino della personalità poetica del Montale. Due profondi e penetranti critici — E. Millo Cecchi e Carlo Linati — parlando recentemente degli « Ossi di Seppia » hanno accennato, e non in senso di demerito, a derivazioni da D'Annunzio, il primo; e da Keats e Valéry, il secondo. Noi, che in siffatte cose amiamo essere molto scrupolosi, siamo propensi a credere che non si possa parlare di derivazioni neanche in senso di lode. Il Montale ha sicuramente letto, e con molto amore, la lirica d'Annunzio, l'« Endymion » e la « Jeune Parque », ma ci sembra che quegli avviciniamenti non abbiano lasciato traccia sulla sua anima di poeta inquisito, se è lecito trascurare qualche cosa eminentemente ed esclusivamente letteraria.

O rabido ventare di selcecco che l'arsiccio terreno gialloverde bruci; e su nel cielo pieno di smorte luci trapassa qualche blocco di nuvola, e si perde. Ore perplesse, brividi. D'una vita che fugge come acqua tra le dita; inafferrati eventi, luci — ombre, commovimenti delle cose materne della terra; oh alide ali dell'aria era son lo l'agave che s'abbarbica al crepaccio dello scoglio e sfugge al mare da la braccia d'algha che spalanca ampie gole e abbraccia roccie, e nel fermento d'ogni essenza, co' i miei rachisii bocci che non sanno più esplodere ogni tanto la mia immobilità come un tormento

Noi non sappiamo chi in Italia — all'infuori dell'Ungaretti, del Savinio, dello Sbarbaro, dell'Onofri e di pochi altri — scriva liriche di così squisito colore e di così cristallina purezza. Non occorrono certo altri esempi per dimostrare l'aderenza. Il tormentato scrupolo, la fresca immediatezza di questo stile e per riconoscerlo al Nostro una decisa « personalità ».

Se è vero — come afferma Alfredo Galati — che ogni poeta è un mondo in cui realtà e sogno, azione e pensiero, e gli aspetti contraddittori della vita si riferiscono e si armonizzano, pochi nostri scrittori contemporanei possono chiamarsi poeti come Eugenio Montale.

FERDINANDO GARIBOLDI

Storia di un'idea

Per coloro che sono appassionati dell'arte drammatica mi piace segnalare la Rassegna Annuale del T. I. S. in cui Lorenzo Ruggi, trattando con limpidezza e profondità i problemi del teatro di prosa italiano, spiega gli scopi e riferisce i risultati conseguiti in tre anni dallo Sperimentale Bolognese. E' evidente che una istituzione irta di difficoltà e d'incognite, come questa, non sarebbe sorta, prima e unica in Italia (i teatri di eccezione, che più tardi pullularono, seguirono criteri e metodi diversi, e rapidamente quasi tutti scomparvero) se non fosse stata ideata e compiuta con lucidezza e con fervore incomparabili. Questo stesso entusiasmo, diretto con pacato accorgimento a fini chiari e sicuri, vibra in tutta la rassegna di L. Ruggi, che non è un'arida esposizione di cifre e di fatti, ma la storia di idee e di avvenimenti che destano il più vivo interesse.

Rapidamente è tracciato il quadro della vita teatrale del nostro paese, spiegati i rapporti fra capo-comicisti e autori, definite le condizioni più favorevoli agli autori per essere letti, rappresentati e condotti al successo. Notevole l'osservazione che tutti i lavori nuovi portati alla ribalta del passato anno comico, all'infuori di quelli usciti dal T. I. S., sono dovuti a giornalisti; cosa spiegabilissima per la maggiore facilità ch'essi hanno di avvicinare i capo-comicisti e di esserne apprezzati. Questo solo fatto basta ad attestare il dannoso isolamento degli scrittori cui i rapporti dell'attività professionale non possono facilitare la via alla rappresentazione.

Il T. I. S. tende a stabilire un equilibrio tra i vantaggi degli uni e il disagio degli altri, e, se non può sperare di scoprire e di avviare tutti i meritevoli, ha la certezza di additare a tutti una speranza destinata tramutarsi per molti in realtà.



Per radervi senza dolore usate il Sapone "COLGATE" CREMA-POLVERE-STICKS (Bastoncini) Nelle migliori Profumerie e Farmacie. Concessionari RIVALDI Co. Casella 1274 - GENOVA

Una sintesi di queste constatazioni è data dall'elenco dei lavori nuovi eseguiti in Italia nelle città principali 1925, tenendo conto di quelli dovuti ad autori stranieri, ad italiani già noti e agli esordienti.

La spiegazione del funzionamento dello Sperimentale che, eliminando i pagnie Stabili, offre ai soci, con un accorto sistema, alternativamente la serietà di vivere e di decidere grandi rappresentazioni classiche con interpreti sommi, è tutto uno studio che psicologia del pubblico che potrebbe essere una miniera di utili considerazioni. Altra interessante questione: che cosa si può presagire, alla lettura di un lavoro, del successo teatrale?

Sino a quale limite la previsione è convalidata dall'autorità e dall'esperienza dei giudici, e resa incerta dalla meravigliosa potenza trasformatrice della scena?

Nessuna commissione di lettura può essere infallibile. Anzi, io credo che uno dei difetti più misteriosi del teatro risieda appunto in questa impossibile certezza del risultato, in questa trasfigurazione della materia d'arte al contatto del pubblico nell'ora della battaglia, per cui l'attesa del giudizio definitivo è circondata da una ansia, direi, sacra (superstiziosa per molti) quasi a rievocare le antiche religiose origini della rappresentazione scenica.

Chi non sarà curioso di conoscere quello che è ritenuto il difetto maggiore degli esordienti? Si attribuisce loro sovente la violenza della negazione di tutto quello che è consuetudine e dogma, la bizzarria delle originalità ad ogni costo: i risultati del T. I. S. affermano il contrario per una legge generale a cui quasi nessun artista si sottrae.

Di qui gli equivoci, volontari o involontari, della critica.

Non v'è, nel libro del Ruggi, alcun accento di rancore contro critiche troppo severe o ingiuste rivolte ad autori usati dal T. I. S.; vi è solo qualche affermazione nobilitante serena diretta, nel nome dell'avvenire e dell'arte, agli Aristarchi che, decidendo o condannando senz'appello non indegni tentativi di esordienti, possono spesso inardire la tumultuosa fioritura di un ingegno non temprato alla lotta. Vi è, soprattutto, una austera riprovazione di coloro che

non adottano gli stessi severi criteri per tutti gli autori, ma, dando talora spettacolo di un'incomprensibile ingiustificata indulgenza, non si accorgono dell'inopportunità di fare, quando piaccia, gli incontentabili feroci.

Accennando ai limiti della critica, è impossibile non sfiorare il tormento... della vittima, il giovane autore; ed è in proposito bella e delicata l'analisi degli angosciosi sentimenti che lo combattono prima e dopo la battaglia, in quel palpitante contrasto di consensi, di disapprovazioni, di speranze, di delusioni, di scetticismo, di fede che eccita in taluni più ardente la nuova ispirazione, in altri la speranza.

La benevolenza, osserva il Ruggi, sprona ed esalta i più degni; nulla d'immeritato aggiunge alla fortuna degli inetti, perché la giustizia del tempo facilmente, ineluttabilmente si abbatte e conclude in una seconda prova.

Lo scherno può invece, senza fallo, disperdere i sogni migliori dei timidi, dei deboli e degli inesperti.

Raccomando queste considerazioni di uno spirito che è al di fuori e al di sopra di ogni competizione e di ogni interesse a tutti i giovani che si accingono ad sperimentare l'amara ispirata da una così alta bontà, da una così illuminata valutazione delle dolcezze delle contese vittoriose. Sono nime, delle passioni e della vita, da una così limpida fede che nessuno in un'ora di dubbio o di solitudine non può non sentirne miracolosamente incoraggiato.

Il 5.º Capitolo riguarda le rappresentazioni Sperimentali del 11.º anno con brevi cenni sugli autori, sugli interpreti e sui risultati pratici dei conseguiti successi. Il 6.º dedicato agli spettacoli culturali (tra cui l'Orfeo del Poliziano e l'Aristodemo del Monti) e commemorativi. Di particolare significazione il discorso di F. V. Rauti in memoria del fratello amico E. L. Morselli, la cui dolorosa odissea è rievocata con vibrante commozione, e riassunta, come in un terribile documento di sventura e di grandezza, nella lettera che il poeta, tisco, inviò al Ratti dal Sanatorio di Prasinaso.

Qualche chiarimento sulla situazione finanziaria, mirabilmente equilibrata, completa l'esposizione del fine e dei risultati utilissimi del T. I. S. cui non manca che il pratico definitivo riconoscimento del Governo che già ne espresse incondizionata ammirazione.

La rassegna s'inizia e si conclude

coi più bei nomi dell'arte italiana (consiglio direttivo, giudici della commissione di lettura, interpreti) in cui appare riassunto un nobilissimo passato e affermata la promessa di un avvenire glorioso.

CICILLA PAOLINI FERRARO

Nel mondo del Teatro

Notizie e Novità.

L'He desenchenté è il titolo della prima creazione della stagione all'Opera di Parigi. Autore della musica è Henry Février, autore di *Monna Vanna*, e il libretto originale di Maria Star. L'opera, nelle sue grandi linee generali è stata ispirata dalle « Grandi leggende di Francia » di Edoardo Setoué. L'azione si svolge nell'epoca gallica, nell'isola de Sein, abitata da sacerdotesse il culto selvaggio delle quali, trascina per spirito di rappresaglia, a sacrificare l'uomo, il padrone, il tiranno. La musica meravigliosa è risultata dalle prime letture dell'orchestra ed i suonatori spontaneamente si sono levati in piedi per applaudire lo autore.

Cinema Olimpia

FIORE DEL DESERTO

La grande interpretazione di NORMA TALMADGE

Un film degno dell'OLIMPIA

I fratelli Quintero hanno ultimato una nuova commedia intitolata « La boda de Quintita Flores ». Sarà rappresentata al Teatro principale di Valenza, in Spagna, dalla compagnia Valenti-Pino.

Gherard Hauptmann sta lavorando intorno a un nuovo dramma, intitolato « Dorothea Augermann », il quale si svolge parte in Europa e parte in America.

La professione di Madame Warren commedia di B. Shaw, scritta quando l'illustre autore aveva trent'anni, ha avuto finalmente dalla puritissima censura inglese, il suo benestare per la rappresentazione. *Reis sulla sabbia* di Attilio Camilli, sono le tre commedie riuscite vincitrici nel concorso per un lavoro teatrale, bandito dalla

Illustrazione del Popolo a che saranno rappresentate al « Campanone » di Torino dalla Compagnia di Felio Mari.

Henri Bernstein ha pronta una nuova commedia intitolata: « La Rogation des Cieux » in tre atti, che avrà ad interprete Gaby Morlay.

La Compagnia Niccodemi inizia oggi al « Manzoni » di Milano un lungo corso di rappresentazioni.

La commedia, fu già rappresentata a Parigi, con molto successo, nonostante vicissitudini ed anche... feroci critiche.

A Bayreuth si annuncia la fondazione di un museo Wagner di cui il primo fondo sarebbe costituito dalla Collezione Glassmann, recentemente donata per questo scopo a Siegfried Wagner.

Piccolo, dormi!

A Giannaria, bambino caro

Le fiabe che ti palmo incantato non le leggi né quei libri stampati, ma nei limpidi occhi spalancati ad una ad una, bimbo, le ho trovate.

Mi piacciono così, semplici, nate dal tuo stupore, in ritmo esultanti non son più quelle; sembrano smagati i nani buffi e le gralose fate.

Lascia ch'io taccia, bimbo e tu sorridi con i limpidi occhi di sereno la tua fiaba incantata di giunza.

Mentre l'addormenti fra risate e stridi in ridotti stringendoti sul seno, mio genietto che odori di freschezza

Piccolo dormi l'Orco!... No, non c'è. C'è invece la catena dei balocchi nel paese incantato di Chiusocchi, dove ogni bimbo è un piccoletto re.

Piccolo dormi. Verrò anch'io con te. Avrò i nostri due graziosi cocchi di sogno per salire su a Chiusocchi, con le colonie alate per lacché,

vestite d'oro e verde! La fanfara degli uccellini e delle ragnelle a Chiusocchi, non sai, ci si preparano

Piccolo dormi! Le tue chiare stelle spegni, ch'è l'ora. La faccetta cara è tutta un sogno di cosine bolle.

Emma Pellegrini

Pegli, 1925.

Volete eternare la durata delle vostre scarpe?

USATE SOLO PRODOTTI DELLA GRANDE CASA AMERICANA "GRIFFIN". NON BRUCIANO LA PELLE E LA MANTENGONO COME NUOVA.

Chiedeteli nei migliori negozi...

AGENTI: RIVALDI Co. Casella Post. 1274 - GENOVA

Appendice de LA CHIOSA

(68)

Il tuo cuore

ROMANZI DI FLAVIA SENO

IV.

III. Per due, tre, quattro giorni, Marisa attende invano Delù. Il padrino non si fa più vedere. La mattina del quinto giorno dopo il colloquio, ella si decide a telefonargli. Risponde, al telefono, Giuditta. Il signor Commendatore è fuori.

— Fuori di casa o fuo i di Genova? — chiede Marisa impaziente.
— Di casa, soltanto di casa.
— Sta bene. Gli dica, quando torna, che mi telefoni.

Ma Delù non telefona. E, indispettita, Marisa non lo cerca più.

Son passati otto giorni dal colloquio tempestoso seguito al suo annunzio di voler sposare Noris. Otto giorni pieni di attesa, di incertezza, di nervosità per la giovane donna. Per quanto ella non voglia confessarselo, il contegno di Delù la preoccupa.

cupa l'addolora. Ella teme che il vecchio amico di suo padre, il buon padro della sua infanzia, il suo tutore rituale, insomma, voglia davvero bandonarla alla sua sorte. Lo temeva non può crederlo. Delù le vuol bene, ella ne è sicura; e non riesce a comprendere come, volente bene, si opponga con tanta ostinazione alla sua felicità.

Le ne anche, vagamente, il pensiero e una ragione fondata, a quella opzione, deve pur esserci.

Ma in trova.

Sarebbe mai possibile che nelle argomentazioni di Delù ci fosse qualcosa di vero?

ria di Paoli è il padrone che non va tradito.

Intanto, però, Delù non torna. E Marisa, che dapprima era soltanto seccata, adesso, soffre. Se « il paparino » non tornasse più? L'ipotesi le sembra insopportabile. Perdere Delù non vuole. Non può. Sarebbe come perdere tutto quello che le resta del mondo della sua infanzia e della sua giovinezza. Delù è un po' la sua famiglia; e a lui che suo padre l'ha affidata morendo; una volta, il buon vecchio amico, interpellato perché non avesse preso moglie le ha risposto:

— Avevo già te per figliola; che dovevo farmene di una moglie?

Ma perché, se le vuol bene, non le permette di essere felice a suo modo?

Adesso, Marisa si rimprovera di non aver sfruttato quest'unico argomento per persuaderlo. Ha parlato di diritti, ha polemizzato, ha discusso; doveva, invece, commuoverlo. Lo farà quand'egli tornerà.

Se tornerà.

— E' tornato! è lui! — ella si dice una sera, sentendo squillare il campanello in un'ora che è solitamente quella di Delù.

— E' lui! meno male!

lù, ma invece l'ing. Ciseri.

— L'ingegnere? — domanda Marisa con uno stupore che sorpassa anche la delusione.

L'ingegnere Ciseri è il marito di Bettina, la cognata di Marisa: cognata di Paoli, dunque. Vagamente, ella ricorda, adesso, che Paoli non lo poteva soffrire. Lei stessa gli ha parlato forse dieci volte in tutto il tempo del suo matrimonio. Non lo ha riveduto più da mesi. Che cosa può volere, adesso, da lei, l'ingegnere?

Eccolo. Marisa pensa a un tratto che egli possa essere latore di qualche notizia non lieta concernente la salute di sua suocera o di sua cognata ed è con questa precisa domanda che lo saluta mentre gli offre una poltroncina in faccia a lei.

— Niente di allarmante a casa, spero?

L'ingegnere ha un gesto reciso.

— Niente.

— Meno male. Sono così poco abituata alle tue visite!

Si danno del tu, quantunque siano due perfetti estranei, perché così han voluto Carlo e Bettina all'epoca dei reciproci due matrimoni.

— E' vero. Ma quando son necessarie...

— Necessarie?

— Almeno, Delù ha creduto così.

— Delù? E' lui che ti manda?

— Sì e no. Lui m'ha detto: « Pro-

vate voi. » Ma se anche non me lo avesse detto, avrei fatto il passo per conto mio. Si tratta — riprende dopo una pausa breve — di quel tuo bislacco progetto di matrimonio.

Marisa non batte palpebra. Lo aveva capito già, e lo stupore e lo sdegno la irrigidiscono, adesso. Ella attende che il cognato continui: lo ascolta.

— Ho detto a Delù — prosegue l'ingegnere — che ritengo che tu abbia voluto fargli uno scherzo.

— Hai torto — scatta Marisa — sarebbe stato uno scherzo di pessimo gusto.

— Ah! allora, vuol dire che davvero tu vorresti sposare quello scrivano di tuo marito?

— Proprio così: io voglio, non « vorrei » voglio sposare Guido Noris non « scrivano », come tu dici, ma giornalista e direttore di giornale.

L'ingegnere ha un gesto che vuol significare come egli non faccia differenza fra una cosa e l'altra. Poi dice:

— Se è così, non abbiamo più nulla da dirci. Ma ti avverto che fai male. Anche Delù ti disapprova. Non parliamo poi di tua cognata e di tua suocera: non fanno che piangere, povere donne!

Marisa ha uno scatto d'impazienza.

— Ma che cosa pretendono? che io passi tutta la mi vita nella solitudine?

Doni

Il dono fa sempre piacere e, massime riceverlo, questo dono, da persona cui si vuol bene, è uno squisito piacere dell'anima, che non ha niente di volgare: il dono può essere un gioiello, ovvero una rosa, fa lo stesso, per chi ne intende la segreta espressione dolcissima.

Però talune nature eccezionali hanno più piacere a fare dei doni che a riceverne. E vi è infatti, nella vita, un periodo soavissimo, quello dell'amore incipiente, quando questo impulso generoso diventa una perenne ossessione; e si darebbe, si darebbe alla persona amata tutto ciò che la mente può ideare di più bello e tutto quello che la propria borsa consente o non consente. Si diventa ingegnosi per cercare, per prescegliere, questo dono, e talvolta, spesso anzi, si è assai felici, nella scelta, e si gode tale festa del cuore, meglio di chi poi riceve questo dono, che è sempre una trovata geniale di un cuore amoroso.

Infatti quel psicologo perfetto del Maupassant descrive l'amante di una signora, per tanti anni fedele in questo amore, divenuto dolce abitudine e quindi calmo, nella sua espressione, che rende accorta però la donna sagace del nuovo sentimento, sorta nell'animo suo, per quel desiderio strapotente da cui egli è preso di far doni, doni belli e studiati, nella loro esplicitazione di ricchezza e di eleganza, a lei, novellamente ed a quella sua figliuola da cui fu preso la quale era il suo ritratto degli anni lontani, quando questo loro lungo amore sorse e divampò.

Così è: chi ama dona. E non ricordo una ragazza *amoureuse* la quale, non potendo dare altro all'amor suo, gli servava le migliori frutta della sua merenda che egli mangiava voluttuosamente, mentre ella tripudiava di quella sua volontaria privazione?

Anche in Religione, l'amore che è carità, è generoso; e chi veramente ama il suo prossimo, è spinto a beneficiarlo e dà, senza risparmio e dà con piacere e gode del beneficio e largito dalla sua carità. Ah! che talvolta davvero resta male più chi non può dare, come vorrebbe, che il povero il quale domanda invano.

E, giusto, nelle ricorrenze festive, quali i giorni di Natale ed in quello del Capodanno e della Befana, per

giunta, quando i bimbi mettono la loro calza spesso al letto per trovarla, al mattino, riempita di buio cose, massime in tali giorni adunque lo spontaneo gesto del dono diventa necessario, per la gioia di chi ci circonda. E quanti, quanti doni espongono gli eleganti magazzini alla moda, dal gioiello artistico al ciondolo porta-fortuna; e dalla bambola Lenci, che è un valore, alla scatola di *bondons* ed ai fiori meravigliosi di fresca, seducente beltà. Date, date con mano sapiente; date ai piccoli ed ai grandi, che sono allora eterni bambini; date una pelliccia ovvero un fiore, date un libro, che fa pensare, il nuovo libro, che si aspetta con ansia, oppure il calendario cui simbolica figura è un augurio di bene.

Da cinque lustri la giovane donna bianco-vestita, incappucciata e stretta nella sua pelliccia di mongolia, col suo grande ventaglio bianco di piume di struzzo, guarda dalla parete, ancora con un beneaugurante sorriso: fu un calendario, che segnò una data cotesto; e chi mai lo strapperà dal posto dove una mano lo mise, allora, e dove un cuore lo ammira sempre?

Povero chi non riceve un dono, in queste dolcissime feste familiari; ma più povero chi non ha una persona cara a cui potere offrire un dono.

Nel tempo passato, una donna di grande bellezza, ma chiusa e solitaria, soleva nella ricorrenza del Capodanno, fare un ricco dono a se stessa. Era il suo gesto *mascotte*, per l'anno che sorgeva così, con lieti auspici; e conosce anche qualcuna che si regala almeno un fiore, un povero piccolo fiore, a Capodanno.....

Intanto sul mobile antico dalle curve abbellite con borchie di metallo, una scatola di biscotti graziosamente è posata, da qualche giorno. E' il dono costante e cordiale di una anima bella, tutta soffusa di altruismo, che della sua vita fa proprio un capolavoro di bellezza, esaltando e traendo dall'ombra, dove la morte l'ha collocata innanzi sera, la pensosa figura di quel fratello diletto, il musicista nato, come si nasce poeta, che appunto suonava, fra gli altri, quel suo pezzo incomparabile del *Canto di Natale*. Costui intende la dolcezza del dono, in tutta la sua più recondita e perfetta espressione. Io non so, se egli abbia tanto intimo piacere nel ricevere qualche dono, come ne ha, evidentemente, nel fare questi doni, ora e sempre.

Ad ogni modo noi, riunendoci nell'ora dolce del *the*, in un delizioso pomeriggio, fra amiche care, pensiero, con nostalgia struggente, all'amico buono lontano, che si ricordava, al nostro cuore, con questi bisceotti, che sono una gustosa specialità; ed augureremo a lui tanta felicità fra quella sua crescente famiglia dove la formosissima sposa è una vera benedizione.

Il dono è ciò che avvicina le anime, che sanno comprenderne la significazione; e che sulla sua, più o meno, materiale eccellenza, sanno metterci tutta la poesia soave della più pura idealità.

Concetta Villani Marchesani.

FERDINANDO TENZE
Redattore Responsabile

Tipografia Appaltatrice
Via S. Vincenzo 46 nero - GENOVA

Madame CARMEN

Nel campo dell'Arte e della Scienza cromatiche il suo nome si è ormai vittoriosamente imposto come quello di una personalità dotata di facoltà di studio assolutamente eccezionali e fortissime. Questo hanno riconosciuto celebri cultori della psicologia e della fisiologia: i quali possono testimoniare quanto elaborò già la scienza di cromatologia. La signora Carmen è l'artista, tutti coloro che nell'arte e nel lavoro, trovano in lei, la indiscutibile nota del proprio destino e del proprio mistero colui che, sorretto da un potente dono divino, riesce a dire la parola che illumina, ad dare il consiglio, ad avere per superare le difficoltà e per frangere l'oscurità.

Non buoni consigli, non volgari magiche, ma una ferma consapevolezza dei valori scientifici che la scienza ha, assistono la chiamano nel suo lavoro. Consultarla è bene consiglio per tutti, anche per gli scienziati e per i saggi più famosi.

MADAME CARMEN dà consigli anche per corrispondenza.

Elaborare la discezione ed il segreto più assoluto.

Indirizzo: Via Gabbato: Via della Croce Bianca, 10 - Genova.

OSTETRICA BELLARDI

Assistenze - Cure - Pensioni
Trattamento familiare
Ambiente distinto

GENOVA - Via Caffaro, 36-2
Visita dalle 12 alle 18

Arredamento della Casa

MOBILI

Per consegna Riviera Prezzi speciali

NICOLO' GRONDONA - Genova

Via Babi 137
Telef. 57-17

La crema di bellezza DORY

E' la crema usata dalla Signora Elegante Ringiovanisce la pelle conservandola dai rigori della natura.

PROFUMERIA DORY - 22 Via S. Sordani 22

ROBERTO CONTI

GENOVA - Portici Via XX Settembre N. 242 r.



LA PIU' BELLA CALZATURA

MUTUI IPOTECARI - COMPRI
VENDITE - AFFITTI DI BENI STABILI

Telefono 34-19

LUIGI TERZANO

MEDATORE

AFFITTASI PALCHI AI TEATRI
CARLO FELICE - DAGANIN
REGINA MARGHERITA

GENOVA
Piazza Fontane Marose, 19 a
Cancello

L'ANTICA CASA DI FIDUCIA in lalliccierre

CARLO PICCHI

Si è trasferita in Via Luccoli 32 pp.

Grande assortimento - Pelli in natura

Ultimi modelli - Confezioni - Riparazioni

Massima garanzia - Prezzi convenienti

Appendice de LA CHIOSA (69)

— Non è questo, Marisa. Pare ad esse che tu diminuisca e offenda in certo qual modo, sposando, il nome di colui che se fu tuo marito fu però loro figlio e fratello.

— E perchè?

— Perchè... perchè è così infatti. Rifletti un poco: non ti par naturale che il primo riconoscimento della superiorità di Paoli, la prima consacrazione della ragione di essere della sua gloria debbono venire da colei che gli è stata compagna?

— Forse che io nego alla sua memoria questo riconoscimento e questa consacrazione?

— Senza dubbio se lo sostituisci nel tuo cuore e nella tua vita; se persino riunisci al suo nome per accettarne uno oscuro e ignorato. Tu vieni per lo meno a dimostrare che la grandezza di Paoli non ha avuto presa su te, in altre parole, che, per te, non esiste.

— Questi sono sofismi, caro Ciseri. Secondo voi altri, dunque, la grandezza della memoria di Paoli ha bi-

sogno, per venir stabilita, del sacrificio di tutta la mia vita e di tutto il mio diritto alla felicità...

— Anche di questo, sì.

— Ma non vi accorgete che è mostruosa questa immolazione che tutti insieme esigete da me?

— Non esageriamo. Ammetto che sia un sacrificio e anche penoso. Ma convieni che ha i suoi compensi. Io non capisco come tu non comprenda la differenza che c'è tra il chiamarsi Paoli e il chiamarsi Noris.

Lo stesso discorso, con altre parole, tenute da Delù. Gli stessi argomenti.

L'ingegnere prosegue:

— Ci sono, nella vita, dei privilegi che impegnano più di un dovere categorico. Quello d'aver accettato di condividere l'esistenza di un grande uomo è uno di questi. E' tanto ovvio che, nel pubblico, non si presenta nemmeno come eventualità l'ipotesi che la vedova di un uomo illustre possa ambire ad altra cosa che a essere la custode della sua memoria. Guarda: il Comitato per le onoranze a Paoli ha deliberato di intito-

lare al suo nome un Istituto per gli orfani dei giornalisti, e ha nominato te, sua vedova, a Presidentessa a vita. Ecco qui la notizia — soggiunse pergondole un giornale — è di stasera.

Marisa non prese il giornale e non rispose al cognato. Che avrebbe potuto dirgli?

Ella non aveva che un argomento contro tutti quegli argomenti: la sua felicità.

Ma, di quella, nessuno di coloro che intendevano disporre di lei e della sua vita mostrava di preoccuparsi.

Si sentì oppressa a un tratto come se tutta l'indifferenza e l'implacabile ingiustizia del mondo le passero sul cuore. Non ebbe più che un desiderio: improvviso, intenso, immediato: restar sola, sola, sola e poter piangere tutte le sue lagrime.

Si alzò, porse la mano a Ciseri che, un po' sorpreso, si chiedeva se dovesse mostrarsi offeso per quel brusco, singolare congedo.

Capi subito, guardando Marisa, che non era il caso. Tutta la sofferenza intima della donna era visibile

sul suo viso pallidissimo e contratto. se con una tono disinvolto che non prese la mano che ella gli si teneva e, tenendola fra le sue, disse:

— Scusami, Marisa, e non farmi colpa per averti detto quello dovevo dirti. S'intende che ti farai quello che vorrai. Io... io sono uomo e ti capisco. Ma il mondo, sai...

— Grazie, — ella disse, e, temendo una nuova dissertazione, che si sentiva incapace di sopportare.

Lo vide uscire, lasciò il suo accompagnamento soltanto la cameriera. Si coricò senza nemmeno telefonare a Noris come era sua abitudine di fare ogni sera.

Guido Noris venne l'indomani, prima di recarsi in ufficio, con sempre, da quando Marisa era tornata da Roma. Vide subito sul volto della diletta le tracce della tempesta pensò che Delù fosse tornato e avessinnovato la discussione incresciososa che Marisa gli aveva riferito.

Fu sorpreso e impressionato di sentire che nemmeno il giorno prima s'era fatto vivo.

— Tiene il broncio dritto — dis-

se con una tono disinvolto che non rispondeva alle sue vere disposizioni interiori.

Marisa confermò: — E' molto in collera, sì.

— Te ne spiacce? — interrogò, ansioso, Noris.

— Sì — ammise senz'altro Marisa. La breve parola cadde sul cuore del giovane come una goccia gelata.

— Per me — egli disse. E si sentì umiliato a un tratto come fosse davvero colpevole.

Colpevole non era, ma in realtà tutta quella opposizione, se colpiva Marisa nel sentimento del proprio diritto e nei diritti del proprio cuore, e soprattutto, nell'orgoglio, soprattutto lui. In conclusione era conto la sua pochezza considerata nei confronti di Carlo Paoli che tutte le proteste erano dirette.

E Marisa pareva non aver la forza di disdegnarle e di respingerle.

Perchè, per esempio, non diceva nulla, adesso, Marisa?

La guardò. Era pallidissima, concentrata, chiusa. Gli parve lontana e

Discorsi d'occasione

Saper vivere: a mensa.
Se è indispensabile che la padrona di casa, quando da una colazione o un pranzo, si occupi con gusto e con attenzione della minuta, leggera, e legante e nutriente in ogni sua pie-tanza, è anche indispensabile che ella porti tutte le sue cure alla decorazione della mensa. Il compito è mol-to delicato e chiede molta finezza, molto senso artistico: non meravig-liarsi di quel che scrivo! La biancheria da tavola, tovaglia, e tovaglioli di colore, è molto alla moda da qualche anno. Nelle tonalità gialla, crema e rosa vecchia, questa biancheria è molto gaia: ma non si deve adoperarla che in colazione o pranzi senza cerimonie, molto intimi: anzi, si dovrebbe usare solo in campagna. D'altronde, questa biancheria di fantasia, necessita piatti e bicchieri in rapporto. Ma ciò che è veramente chic, è la tovaglia bianca, finissima, ricamata e inestostata di merletto un po' ingiallito con l'acqua di the, sia filet, sia punto di Venezia, di Milano o semplicemente del merletto Cluny: nessuna biancheria da tavola si armonizza meglio con i cristalli molati o dorati all'antica, con un servizio di piatti di stile e con bella argenteria. Scegliere, sempre, sempre cristalli bianchi: tutti i bicchieri moderni, di colore, tutte le coppe di tinte sfumate, sono da escludersi sopra una bella mensa nitida, dove non deve scintillare che il più puro cristallo.

Se l'insieme dei mobili della sala da pranzo è di uno stile antico e preciso, non cercate di ricordarlo nei minuti oggetti che ornano la tavola. E' un errore da evitare.

La cucina, in tempi come i nostri, diventa una cosa molto seria. La sua teoria e la sua tradizione hanno certamente assai più valore di alcune strepitose sparate intellettuali. Tradizione che non si limita — come qualche sdegnoso potrà insinuare — al Libro dei cuochi e a Cento metodi per cucinare il manzo, che del resto sono libri altrettanto antichi e rispettabili che il Guerin Meschino e i Reali di Francia; ma si riallaccia ad esperienze antichissime, saviamente fondate. I Greci, troppo intelligenti per non essere ghiotti, non si peritarono di opporre ai Sette Savi, i Sette Cuochi. E cioè:

1. Egis di Rodi, il solo che sapesse arrostito perfettamente un pesce;
2. Nereo di Chio, che lessava un grongo in modo da renderlo accetto agli dei;
3. Chiaradès, atenese, inarrivabile nella preparazione dello strion bianco;
4. Lamprias, che per il primo immaginò la salsa cura;
5. Afontene, che inventò il sanguinaccio;
6. Eutimo, che condì le lenticchie;
7. Aristione, che superò tutti gli altri nella creazione di banicarietti. Plutarco narra anzi che Aristione attaccava ad un fico i galli da lui

uccisi, per conservarli più freschi. Perché ad un fico? Ecco il segreto dell'arte, che difficilmente si può cuocere a scoprire e che dà a questo cuoco attico una aureola favolosa. Le signore moderne, che sono gloriose di pasticci, sanno forse che Numma Pompilio, il sereno e barbuto dolce, che inventò perfino la dea dei dolci, Fornax, mettendo sotto la sua protezione i forni? Tito Livio riconferma bene e il buon gusto del mangiare ebbe principio, fra i romani, — dice lo storico — la ghiottoneria, disprezzata dai nostri antenati, fu tenuta in onore; quel che prima non era stato che un vile mestiere diventò una scienza e le cose che si consideravano appena dedero origine a godimenti sconosciuti.

Nel Medio-Evo, la tradizione succulenta fu continuata e coltivata dagli uomini della Chiesa. E viene da domandarsi se gli ecclesiastici avendo minori godimenti dei laici, dovettero necessariamente approfondire la scienza gastronomica. E che fertilità creativa! Un monaco scoprì il caffè. I gesuiti importarono in Europa il tacchino. Un frate inventò il fricandeau. E che cosa non devono l'Archivio e la Carta dei vini ai buoni prelati!

Salendo nel tempo, il numero delle celebrit, degli uomini illustri e dei Sovrani, che si dedicano e dedicano parole e scritti alla cucina, aumenta. Federico il Grande comunicava direttamente coi suoi cuochi e compilava da sé la minuta del giorno dopo. Indirizzò ad uno di essi, Noel, divenuto suo maitre d'hotel, una epistola di 137 versi nella quale lo proclamò addirittura il Newton nella scienza della pentola. Rousseau era un ottimo preparatore di frittate. Chateaubriand esaltò il fedele cuoco Montmirel: « Egli è un creatore, è un genio. » Napoleone I, che era un mangiatore vertiginoso e distratto, si lasciò tentare da De Cussy, che gli cucinò il pollo « alla tartara ». Balzac scrisse: « Gli uomini si appassionano per le donne che sanno preparar loro appetitose pietanze. » — Giorgio Sand fu una cuoca esemplare e preparava deliziose confetture. Dumas padre ci ha lasciato accanto ai Tre Moschettieri, il Dizionario di Cucina. E che dire di Menselet, di cui quest'anno si è fatta una degna celebrazione e che può essere ritenuto il vero lirico della culinaria? Ma soprattutto, questa scienza ammirabile è legata al nome di Brillat-Savarin, il suo — come dire? — San Tomaso. Con la Fisiologia del gusto egli ha lasciato un'opera che figura, nelle biblioteche, fra i testi classici.

E l'arte della tavola, a che si riduceva nel passato? Fino alla metà

del XVII secolo, cotelli e forchette erano riguardati come oggetti di lusso. I piatti di porcellina furono introdotti in Francia dal cardinale Mazzarino nel 1655, apparvero una preziosa novità. I contemporanei di Luigi XIV, principesse e cavalieri, mangiavano con le mani, mettendovi però una certa grazia. Un professore di belle maniere, Giovanni Sulpice, raccomandava di non prendere la carne che con tre dita e di portare gli alimenti alla bocca con una sola mano. Per procurarsi gli alimenti più comuni bisognava organizzarsi: più piccole quantità e a prezzi elevatissimi dai farmacisti, il pesce perdeva nel trasporto la sua freschezza e mancava spesso alla tavola reale, così da provocare in una giornata di solenne banchetto il suicidio del celebre cuoco Vatel. Anche i legumi scarseggiavano e la prima apparizione dei piselli provocò un grande fermento e si racconta che il principe Enrico, fratello del grande Condé, li pagò fino a cento franchi la libbra. E nel 1696 madame de Maintenon scriveva: « L'impatienza di mangiare i piselli, il piacere di averli mangiati e la gioia di mangiarne ancora, sono i tre punti che appassionano da qualche giorno i nostri principi. »

LA RICERCATRICE.

MOSTRE PERSONALI DI PITTURA

Craffonara, Longo-Mancini Lupa

Nel pomeriggio di ieri, nelle sale della Galleria Vitelli (Palazzo Nuova Borsa) ha avuto luogo, con l'intervento delle Autorità cittadine e di numerosi invitati amatori di cose d'arte, l'inaugurazione delle Mostre personali di pittura di Craffonara, Longo - Mancini e Lupa.

I tre pittori si presentano come tre distinte e diversissime individualità ciascuna delle quali serve a mettere in rilievo le altre: Aurelio Craffonara, con la sua serie di visioni impressionistiche tratte con vigoria di sintesi e immediatezza di effetto; Francesco Longo - Mancini, con le sue *Femmine* ricordanti Mignard, Nattier e Latour; Alessandro Longo coi suoi paesaggi colti sempre come momenti di fissata poesia.

L'interessantissima esposizione è destinata a interessare i critici e a richiamare gran folla di intenditori e di amatori d'arte.

Eleganza e Solidità

CALZE TADDEI

GENOVA VIA CEFELLI 28

Ginecologia-Ostetricia Prof. M. Massone

Direttore di Clinica Ostetrica e Ginecologica
Primeri Ospedali Civili di Sempadurata

Casa di Cura

Consultazioni in GENOVA - Via Serra, (ore 14-16) - Telefono 60-17

BIANCHERIA
MACCHERIA
CRAVATTE

Montalto

DEPOSITO ESCLUSIVO
GIANNI SOLARI & TARDINO
GENOVA

I vostri abiti sono unt? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno finite fuori moda? Sono sbiaditi?

La Tintoria Mecca

Lavandi chimicamente e tingendoli a vapore con modica spesa li riduce a nuovo

Servizio a domicilio - NERO SPECIALE PER LUTTO

GENOVA - Stabilimento a valle - Via del Mirto, 3 (Municipio) Via S. Giuseppe, 312 - Napoli - Via S. Giuseppe, 318 - Corso Buenos Aires, 30-1 - Via Lazzaroli, 30 (Palaz. Serroni) - Via Ballo, 204 - Torino - Corso S. Maria - Via Cavour, 101 - Macchiate modernamente

Chi è arrivato?...

Un importantissimo assortimento di MOBILI in tutti i tipi e stili ed a tutti i prezzi alla

"CASA MODERNA,"

Visitarli prima di acquistare, nella grandiosa Esposizione interna nel nuovo Palazzo Rosso - Via Granello, 69 r. (ultimo a destra)

PELLICCERIE su misura e

d'ogni specie
Riparazioni accurate
Prezzi veramente di fabbrica
Piazza S. Barnaba, 3-4

La pubblicità della "CHIOSA" dura otto giorni e entra in tutte le migliori famiglie.

Appendice de LA CHIOSA (70)

ostile. Si senti diventare cattivo ebbene improvvisa la voglia di proccarla, di investirla, di farla soffrire. Ma a un tratto incontrò i suoi occhi pieni di una malinconia così profonda di uno scorcamento così disperato che tutta la sua animosità cadde e finì per stemperarsi in una tenerezza infinita.

Le prese una mano che ella gli abbandonò, vi posò sopra la fronte e stette così un lungo momento. Non vedeva Marisa ma la sentiva e trovò sottratto così alla soggezione del suo sguardo troppo limpido e troppo dritto, il coraggio di dire:

— E pensare che se tu fossi la mia amante nessuno troverebbe a ridere!

Senti la mano di Marisa tremare e la sua voce rimproverare:

— E noi?

Si guardarono: la volontà spietata del predatore era nell'occhio del giovane: quello di Marisa si velava come per sottrarsi alla vertigine.

— Marisa, Marisa è impossibile che io rinunzi a te!

Ma mentre pronunciava quelle pa-

role, senti che nella stessa ammissione della possibilità che vi era contenuta — anche se per negarla e respingerla — era insita la condanna del loro sogno.

La donna lo avvertì, e rimproverò con dolcezza:

— Sei tu che parli di rinunzia...

— Ma tu, ma tu?

— Io — ella disse — ho tenuto fronte a Delù, ho tenuto fronte, non più tardi di un'ora fa, a mio cognato Ciseri...

— Anche lui? che c'entra lui?

— Delù lo ha informato e mandato. E' stato un dialogo odioso: la separazione di mia suocera, il disegno di mia cognata, le nomine dei Comitati d'onore...

— Povera Marisa!

— Ah, sì, povera Marisa! Ah — soggiunse stendendo le braccia — come vorrei essere lontana, staccata da tutta questa gente così ragionevole e così arida, così ingiusta e spietata!

— Vuoi che ce ne andiamo, Marisa?

— Non è così facile. E poi? e poi?

— Andarcene... come?

— Non osò dire:

— Come amanti?

Ma egli avvertì il lieve brivido di ripulsa che quella ipotesi le dava.

— E' il diritto di essere felice alla luce del sole che mi si contesta. Ed è quello soltanto che io vorrei.

— Vorresti... o vuoi?

Si guardarono. Stavolta fu Marisa a stendergli la mano e a metterla fra le sue.

— Ho bisogno che tu sia forte anche per me, Guido. Ho bisogno che tu mi suggerisci.

Il giovane scosse il capo.

— Come vuoi che possa farlo, io, che sono la ragione stessa delle ostilità che ti tengono mosse? Io posso accettare tutto dalla generosità del tuo amore, Marisa, ma sono già troppo accasciato dalla realtà della nullità del nome in confronto a quello che tu abbandonaresti per me, per volentieri e potentemente imporre. Io non posso darti che amore, Marisa. E, l'amore, prega, non esige.

Marisa senti che egli aveva ragione.

— Però — disse — tu non mi preghi nemmeno, Guido.

— Non posso. Io ti amo. Ma, a

volere, bisogna che sia tu. Soltanto, povera Marisa, non ne hai più la forza. Non è un rimprovero questo che ti faccio. Come potrei rimproverarti? Mi hai amato!

— Ti amo, Guido!

— Mi ami! E hai creduto che fosse facile raggiungere la liberazione.

— Così, sì.

— Non è facile, invece. E, oggi, ti mancano le forze. Troppe cose dovresti superare: amicizie care, considerazione del mondo, distacco da tutti, isolamento... Credi tu ch'io non lo veda? che non lo comprenda?

— Ma allora... allora?

— Allora, vedi...

Esitò. Come dire a Marisa: — Non ci sono che due vie: o amarmi nel solo modo che l'ipocrisia della convenzionalità ammettono: con la frode e la maschera; o non vedermi mai più?

Non avrebbe mai avuto il coraggio di sottoporre a Marisa quell'alternativa e, chissà, forse, egli stesso non avrebbe voluto avere Marisa così...

L'attiro sul suo cuore senza incontrare resistenza; la tenne così, come una povera bimba sperduta, senti le sue lagrime bagnargli le labbra, gli ele ascugò, proprio come avrebbe fatto con una bambina.

Poi, superando tutto quello che sentiva fremere dentro il proprio cuore: ribellioni, desiderio, febbre, terrore:

— Allora, io ti lascio un momento, adesso, e vado a cercare Delù. Va bene?

— A cercare Delù? — fece Marisa spalancando gli occhi sbalordita per la inattesa conclusione che non riusciva a comprendere — E perché?

— Per condurlo qui.

— Ma che cosa gli dirai?

— Gli annunzierò che lascio Genova fra qualche giorno... Solo.

Si avviò verso la porta e non si rivolse nemmeno udendo Marisa singhiozzare.

Fine.

LAZZARINO
Fratelli GARDOLFI
Stoffe inglesi
Vico Indoratori p. a.

F.lli MIROGLIO
TESSUTI
GENOVA
Via Giustiniani, 13 p. n. p. a.

Casa di Mode
"DELIA"
GENOVA
Via I. Frugoni, 21-23 r. p. a.

ROSA ROCCATAGLIATA
BUSTI ELEGANTI - BIANCHERIA FINA - CORREDI DA SPOSA
CONFEZIONI PER SIGNORA
Piazza Fontane Marose 18 - Genova - Telef. 45-74 p. a.

TADDEI
per Calze
Via Carlo Felice, 20 r.
Bene Augurando alla distinta Clientela

PRENDENDO LA
Magnesia S. Giuseppe
c le
Polveri Vichy Testa
starete bene tutto l'anno p. a.

Madame CARMEN
Auguri fervidissimi
alle Gentili Clienti
Croce Bianca, 10-4

Societa Anonima CASA MODERNA MOBILI
Grandiosa Esposizione permanente (unica in Europa)
GENOVA - Via Granello, 7, 9, 11 e 66 r. Nuovo Palazzo Rosso - GENOVA p. a.

F.LLI OLIVA
FRANCIBOLLI per COLLEZIONE
Editori della:
"Rivista Filatelica d'Italia"
Salita S. Caterina, 6 p. a.

Riparazioni Calzature
tutti al **"PROGRESSO"**
Via Galata, 23-43 r. p. a.

Cav. ATTILIO STORLA
Calzature di Lusso
Via Venti Settembre, 254-256 p. a.

F. LUZZATO & C.
Genova - Via Roma 15 - Galleria Mazzini, 3
Corredi - Biancheria p. a.

Giovanni Lancelotti
Manifatture Impermeabili ed Affini
GENOVA
Vico Casana, 3 piano I. p. a.

LA DITTA
BOY e BASSIGNANI
con Negozio di MOBILI in
Via Cesarea 30-32-34 r.
augura Buon Anno alla sua distinta Clientela

Cav. GIUSEPPE FERRI
Colfleur des Dames - Profumerie
via XX Settembre, 28-3 e 166 r.
Augura alla Distinta Clientela Buon Anno

DITTA
Maria ved. Rossi & Figli
FABBRICA GUANTI e PELLICCERIA
Vivi auguri Via S. Luca, 108

Cav. Uff.
Vincenzo De Giorgio
CHIRURGO - DENTISTA
Genova - Piazza Umberto I, N. 23
Telef. 35-61 p. a.

AUGURI
Bottega della CARTA
GENOVA
Piazza del Garibaldi



CAPURRO
Via Corsica - Pasticceria - Tea-Room
Servizi completi per soirées, nozze
comunioni, battesimi, ecc.
Auguri alla distinta clientela

Costanzo DECRI
con Fabbrica di Cioccolato e Cacao
GENOVA
Porge alla sua gentile e numerosa Clientela i migliori
Auguri di Buone Feste per il nuovo anno

Confezioni per Signora La MERVILLEUSE
TORINO - Via Roma 1 - MILANO - Montenapoleone, 40
Augura lieto Anno alle sue Gentili clienti esporrà in GENOVA
all' HOTEL BRISTOL dal 12 al 15 gennaio 1926

MILETO Mode e Confezioni
Via Luccoli 30 r. Tel. 48-67
Augura alle sue gentili Clienti
Buon Capo d'Anno

LA INTORNA MECCA
Sole Contraire Via S. Giuseppe, 31 - Tel. 3965
Fondato in GENOVA l'anno 1857
STABILIMENTO a NAPTA
Via del Mare, 3 - Stabilimento proprio -
porge auguri alla sua distinta Clientela

PAOLO ALEMANNI
Parrucchiere per signora - Profumerie
Ondulazione permanente
Portici Venti Settembre, 40-1 p. a.

Acqua di Tebe
La Woronoff dei capelli
p. a.

LA DITTA
Corsanego & Navone
Emporio Macchine Parlanti e dischi
Salita Fondaco, 4-5a p. a.

alla nostra distinta Clientela
auguriamo BUON ANNO
Patelli - Corsets
CAMPETTO
Chi porta i nostri corsets conserva linea del
corpo e salute p. a.

Ditta Filippi
GIUOCATTOLI
Porcellane, vetri, alluminio, articoli per regalo
GENOVA (I)
Via Vallecchiara 111-13 r. p. a.

Ripari Fantasia - Esclusivi Modelli "Gefis"
TORINO - Via Corte d'Appello, 13
Tipi esclusivi delle Burberry, confezioni pellicce
GUIDI
SPEZIA GENOVA
Via Duca di Genova 6 r. p. Via XX Settembre, 10-2

LA DITTA
Cinema VERDI
p. a.

LA DITTA
D. GIANINAZZI
Stabil. d'incisioni - ULIVI e CUCCHI
via di Prta Soprana, 5-9
Tel. aut. 22-97 p. a.

BERINGHELI
Ditta Specializzata nella fabbricazione
dei Mobili a prezzi di Concorrenza
Augura alla sua spettabile Clientela Buon Anno

Maison Carla
Sal. Pallavicini 3-2 (ang. via Luccoli)
p. a.

Thal's
di ERSILIA GUIDA
porge sentiti auguri per il nuovo anno
VIA XX Settembre 217 rosso

Bottega Accessori Calzature
Via A. M. Maragliano, 10 r.
Augura Buon Capo d'Anno ai suoi affezionati Clienti

Bottega della penna a serbatoio, riparazioni e pezzi di ricambi per qualsiasi tipo.
"LA STILOGRAFICA"
Ditta IE-BERNARDI e C.
vico Casana 51 r. - via S. Luca 28 r. p. a.

Levatrice Ostetrica L. PALAZZO
- GENOVA -
Salita Visitazione, 3-2 - Tel. 22682
p. a.

LA PELLICCERIA
Vittorio Bozzo
p. a.

LA DITTA
SILVIO COSTA e F.lio
ARTICOLI ELETTRICI
Via XX Settembre, 17 nero
alla gentile Clientela augura Buon Anno

LA PREMIATA
Casa Modello
CESARE CAMPAGNANO
Passo e via Granello p. a.

LUIGI PALESTRO
Concessionario della
FONTE BRACCA
Via S.S. Giacomo e Filippo 13 r.
Telef. 44-77 p. a.

LUIGI TINIVELLA
PAVIMENTI IN LEGNO
ECONOMICI - SOLIDI - ELEGANTI
Via Vecchia 15 r. Telef. 33-20 Genova
Auguri ai Clienti

CASA ITALIANISSIMA
J. M. GIVONE Jr.
GIOVANNI MASSIMILIANO GIVONE vs CARLO
Forniture Navali - Carrozzaggio - Pitture automobilistiche
Marsiglia - 12 Rue Beauvau
Augura alla spettab. Clientela, Capitani, Armatori ed
amici italiani, le Buone Feste

Il Calzaturificio
LUIGI STAGNO
Fornitore esclusivo negozi Azienda Autonoma
Annonaria - Piazza Nunziata N. 60
Via Fossatello N. 6 p. a.

Calzaturificio
Luigi Stagno - Ocrea
Via Sarzano, 58 p. a.

1 Calzaturificio
Luigi Stagno
Fornite esclusivo negozi Azienda Autonoma
Annonaria Piazza Dabarrati N. 15
VIA GARIBALDI 10 p. a.

Carla vecchia per macero
Compransi piccoli, forti quantitativi, libri
vecchi, manoscritti, cesino, ex imballaggio,
ecc. garanzia macerazione, prezzo convenientissimo. Rivolgersi: Via Lomellini, 23 nero p. a.

Montaldo & Pateri
Decorazione della Casa
Piazza Luccoli, 72



In vendita presso i Negozi:
Via XX Settembre, 80 r.
Via Luccoli, . . . 26 r.
Via Balbi, . . . 260 r.

CLINICA PRIVATA
di CHIRURGIA - OSTETRIA - GINECOLOGIA
Direttore Prof. L. A. OLIVA
della Regia Università - Primario Chirurgo specialista
Direttore dell'Istituto di Materiali degli Spedali Civili di Genova
della Materiali dell'Ospedale Civile ed. Sest. Poente e del Reparto Ostetrico
Ginecologico del Policlinico della Nuziata
GENOVA
Via Assarofli, 36 bis (ex Villa Ceslesia) Telefono 13-52
CONSULTI (in 4 linee) - Ore 14-16
Modernissima Sala operatoria per Laparotomie
Qualunque altra Operazione e Cure Ostetriche
Annesso Primo Istituto di Radium
Radioterapia profonda per Tumori (Cancro, Fibromi), Metriti ecc.
Clinica e Istituto aperti a tutti i Medici
Facilitazioni alle Classi meno abbienti

Mobilificio G. B. SCORZA
OVADA
Casa specializzata nella produzione
di MOBILI MASSICCI
p. a.

DE BERNARDI
Via S. Luca 52-54
Istrumenti Musicali
Musica di tutte le edizioni
Macchine parlanti, dischi, Pianoforti
Telef. 21-637 p. a.

Garage ISOLA
il più vecchio e accreditato
NOLEGGIO AUTOMOBILI
SERVIZI PER CERIMONIE
GENOVA - Via Mylius - Telefoni 49-87 e 48-88
p. a.

La CASA DEL MOBILE
Salita Pollaiuoli 13-2
augura buon Capo d'anno
alla sua distinta Clientela